

Rapporto sviluppo umano prima la Norvegia, Italia al 24° posto. Peggiora la distribuzione del reddito

Onu: un mondo sempre più diseguale

Francesca Marretta

Sarà anche buio per sei mesi l'anno, ma pare proprio che tocchi emigrare in Norvegia per vivere bene. Come lo scorso anno, il paese scandinavo figura al primo posto nella classifica mondiale dell'Indice di sviluppo umano (Isu), stilato dall'Undp (United Nations Development Programme), il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite.

L'Isu misura la qualità della vita di un paese in base ai livelli di scolarizzazione, aspettativa di vita e reddito pro capite. Lo stesso indice è però "aggiustato" da graduatorie parallele, che mettono nel conto le disuguaglianze in campo sanitario, dell'istruzione, del reddito, l'accesso all'acqua potabile e a beni familiari essenziali (Indice multi-dimensionale di povertà). L'Isu considera anche la disuguaglianza di genere. Il rapporto relativo al 2011, presentato ieri a Copenaghen, si intitola "Sostenibilità ed equità: un futuro migliore per tutti". Prende in considerazione 187 nazioni e territori. Questa fotografia sulle condizioni di vita nel mondo nel secondo millennio mostra una forbice tra ricchi e poveri che si allarga sempre di più. Una tendenza che perdura già da qualche tempo. Il rapporto Onu dice che la distribuzione del reddito è peggiorata in molta parte del mondo. Gli squilibri maggiori in termini di reddito si osservano in l'America Latina, anche se paesi come Brasile e Cile stanno riducendo questo gap. Se però si guarda all'Isu complessivo, (l-Isu) ovvero la classifica parallela di cui sopra che tiene conto di aspetti come l'assistenza sanitaria o il livello di scolarizzazione, l'America Latina risulta più equa dell'Africa sub-sahariana o dell'Asia meridionale. Dopo la Svezia, in vetta alla classifica mondiale Isu compaiono, Norvegia, Australia e Paesi Bassi. Gli Stati Uniti figurano al quarto posto. Ma quando si va a guardare la classifica l'Isu globale (l-Isu) scivolano al 23° posto. Il che conferma che sarebbe stata necessaria una vera riforma sanitaria, ma gli americani continuano a non capirlo. L'Italia è al 24esimo posto, davanti al Regno Unito di quattro posizioni.

Il posto peggiore in cui vivere è la Repubblica Democratica del Congo, seguita da Niger e Burundi. I paesi africani affollano in generale le posizioni di coda della classifica. E non hanno molta speranza di fare passi avanti nell'immediato, nonostante gli investimenti cinesi. Le prospettive di crescita assicurate dal petrolio scoperto in Uganda sotto il Lago Albert, o la costruzione della pipeline che trasporti l'oro nero di Juba verso l'Oceano Indiano, per fare alcuni esempi, rischiano di essere bloccate o addirittura invertite entro la metà del secolo dalle conseguenze causate dai danni all'ambiente, che, per la serie piove sul bagnato, colpiscono in Africa e nei paesi sottosviluppati in

generale, più che altrove. Posti come il Bangladesh, i cui cittadini si trasferiscono a Dubai per lavori che presentano condizioni da schiavitù legalizzata, potrebbero finire sott'acqua a causa dei cambiamenti climatici.

Alla presentazione del rapporto, insieme all'Amministratrice dell'Undp Helen Clark, c'era il Primo ministro danese Helle Thorning-Schmidt. La Premier del paese che ha ospitato il lancio dello studio Onu deve avere letto le bozze in anteprima, o fatto compiti a casa sull'argomento per tempo. Helle Thorning-Schmidt si è infatti impegnata a ridurre le emissioni di Co2 nel suo paese del 40% nei prossimi 10 anni.

La relazione tra lo stato di salute dell'ambiente, il clima e la crescita è inscindibile. Il rapporto Onu suggerisce ai leader mondiali di impegnarsi, ma davvero, per uno sviluppo più sostenibile. Politiche contrarie a questo approccio si rivelano una falsa economia. «La crescita guidata dal consumo di combustibili fossili non è un pre-requisito per una vita migliore in un termine più ampio di sviluppo umano», ha dichiarato Helen Clark. I Capi di Stato e di Governo di nazioni che non sono per ora messe male nella classifica Isu hanno però speso nel 2011 un bel po' soldi per bombardamenti umanitari. La guerra, qualunque guerra distrugge vite umane e ambiente. Crea, in ultima istanza, solo vinti. Specialmente quando ci sono in mezzo risorse come il petrolio, che porta soldi per pochi, senza sviluppo umano, come dice il rapporto dell'Undp.

